edilcoop crevalcore

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 37°, nuova serie, n. 4
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 800 / arretrati L. 1.600
Lunedì
25 gennaio 1988 *

OGGI SI VOTA LA FIDUCIA

Del Turco e Pizzinato: «Prima si dimette meglio è»
Occhetto: «Sulle pensioni non accettiamo ricatti»

Cgil: «Goria vattene»

Il Pci dà battaglia in Parlamento

Oggi alla Camera c'è il dibattito sulla fiducia. Il governo chiede un voto a scatola chiusa sul provvedimento che taglia gli aumenti ai pensionati. Il Pci annuncia una battaglia forte. Occhetto afferma che il governo avrebbe fatto meglio a prendere atto delle sue divisioni interne e passare la mano. Le dimissioni del «Goria bis» sono chieste anche da Pizzinato, Del Turco e Lettieri.

ANGELO MELONE PIERO SANSONETTI

ROMA Oggi alla Camera si apre il dibattito sulla fiducia posta dal governo per introdurre nella legge finanziaria un taglio agli aumenti delle pensioni. Il Pci ha annunciato battaglia dura ed ha denunciato la vera e propria «vendetta» decisa dal governo Goria, che in questo modo intende rifarsi della sconfitta subita venerdì in Parlamento, quando era stato approvato un emendamento del Pci che imponeva l'innalzamento del cosiddetto «minimo vitale» per gli ultrasessantenni. Ieri si è riaccesa la polemica sulle ultime battute della battaglia parlamentare. Da una parte c'è il ministro socialista Amato, il quale parla di «ondata demagogica abbattutasi sulla manovra economica del governo». E in particolare se la prende con il Pci. Dall'altra c'è il vicesegretario del Pci Occhetto, il quale invita a non confondere il confronto sulle riforme istituzionali con la battaglia del Pci contro la Finanziaria e a difesa dei pensionati. Occhetto dice che il governo anziché «imbrogliare il Parlamento», farebbe bene a prendere misure politiche. Quali? Occhetto dice che una buona soluzione sarebbe quella di dimettersi. Proposta che ieri è stata rilanciata, sul fronte sindacale, dai principali dirigenti della Cgil. Sia il segretario generale Pizzinato, sia il segretario generale aggiunto, il socialista Del Turco, sia Antonio Lettieri, si pronunciano per le dimissioni del governo Goria. Del Turco ha parlato della «precarietà» dell'attuale governo come di un elemento di pericolo per la situazione politica e sindacale. Ed ha aggiunto: «Continuo a pensare che prima il governo va a casa e meglio è per il paese». Per quanto riguarda in particolare il voto sulle pensioni, i dirigenti sindacali difendono le ragioni della categoria, ed accusano il governo di non aver voluto discutere la questione con Cgil, Cisl e Uil. Dello scontro parlamentare sulle pensioni ha parlato ieri anche il segretario repubblicano La Malfa, seppure in modo indiretto: «Si cammina all'indietro – ha detto – quando contemporaneamente si rilancia l'idea di plebisciti costituzionali», e in Parlamento «si riduce l'intera questione istituzionale al pur fondamentale nodo dell'abuso del voto segreto». Il riferimento è al Psi.

A PAGINA 3

La povera gente e le istituzioni

ENZO ROGGI

Vari giornali hanno ieri presentato un Pci schizofrenico che rovescia le posizioni assunte a novembre sulle riforme istituzionali: un Pci che «rompe la tregua», che «non ci sta», che vuole «intimidire» gli interlocutori. Per carità, non si parli di equivoco. Questi signori conoscono molto bene cosa il Pci ha proposto a novembre (il più inferocito critico di ieri aveva perfino raccolto un'ampia intervista di Natta), e sapevano benissimo che la novità della proposta comunista non consisteva nel concedere tregue a questo governo e ai suoi atti sbagliati o provocatori, ma nel sollecitare un confronto sulla doppia crisi del sistema politico e delle istituzioni, che comportava un clima politico di dialogo, una pari dignità degli interlocutori, un non caricare il confronto di secondi fini.

La famosa distinzione dei «due tavoli» significava appunto questo: che il Pci, sul tavolo del rapporto con la politica di questo governo, non avrebbe fatto sconto alcuno rimanendo fermo il suo duro giudizio. Chi ha autorizzato i critici di oggi a immaginare che il Pci, pur di essere «ammesso», avrebbe perdonato qualsiasi iniquità o provocazione? Questi osservatori sono vittime dello stereotipo che si sono costruiti con le loro mani e per il quale i comunisti sono buoni solo se si piegano alle «regole» altrui, altrimenti sono o fuori gioco o arroganti.

Non vogliamo qui parlare dei segnali di doppiogiochismo che già sono emersi sulla tematica istituzionale. Basta riferirsi ai fatti strettamente relativi alla battaglia sulla Finanziaria, che, fino a prova contraria, riguardava quei cittadini a pieno titolo eppure bisognosi e spesso disperati che sono i pensionati di sussistenza. È stata la nostra una battaglia di equità sociale, sacrosanta secondo i principi della Costituzione e doverosa per un paese i cui governanti si prodigano a definire opulento. Una battaglia così giusta che ha trascinato la maggioranza del libero e sovrano Parlamento. Il governo aveva due strade: o prendere atto che la sua politica sociale è stata battuta, e andarsene; o adeguarsi al voto della Camera andando a reperire i fondi nella direzione implicitamente ma chiaramente indicata da quel voto. Ha scelto la strada opposta, quella della ritorsione: e chi nel suo seno pure era in disaccordo ha piegato le ginocchia. E la questione di fiducia è stata imposta per bloccare la dissidenza interna e per affermare un indirizzo sociale opposto al messaggio che era venuto dai deputati.

Domandiamo: quando entrano in collisione gli interessi vitali della parte più debole del paese e l'indirizzo del governo, qual è il dovere di un'opposizione di sinistra? Ancora: se a quella parte debole del paese si dovesse presentare l'esigenza di riforme istituzionali come qualcosa che si deve pagare con l'umiliazione del suo diritto di sussistenza, quale legittimità popolare ne verrebbe alle istituzioni? Allora si smetta di cambiare il lupo in agnello e di mischiare cose che si era giurato di tenere distinte. In quanto a noi tralamo questa morale: occorre rafforzare ancor più l'impegno per le riforme che non contraddice affatto il dovere di esercitare il nostro peso parlamentare per cause giuste.

Show televisivo del finanziere
La guerra sulla Sgb non è finita

De Benedetti ai belgi: «Così io vincerò»

Do una mano al Belgio nella scelta tra fare l'Europa o subirla. Così De Benedetti con un'intervista-show alla tv belga commenta la sua scalata verso il controllo della Société Générale de Belgique (Sgb). Ostile, l'attuale governatore della Sgb ripete che la maggioranza azionaria è detenuta dalla Sodecom. Ma la magistratura dice che le azioni della Sodecom non hanno potere di voto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Nasce la prima vera holding europea. Questo, ha detto Carlo De Benedetti alla tv belga, è il significato più importante della scalata da lui compiuta verso il controllo della Société Générale de Belgique (Sgb). L'attuale governatore della Sgb accusa invece De Benedetti di «colonialismo» e annuncia che azionista di maggioranza è ora la Sodecom. Questa è una consociata della Sgb, cui sono state trasferite le nuove azioni scaturite dal colpo di mano con cui è stato aumentato il capitale proprio allo scopo di parare la mossa dell'italiano. La Sgb ha fatto sapere che la Sodecom, avendo acquisito i 12 milioni di nuove azioni, detiene ora il 29,8% del pacchetto Sgb. La Sodecom è posseduta per il 29,75% circa dalla Général International Finance (a sua volta una filiale della Sgb) mentre il restante 70,25% è ripartito fra una decina di società. Di queste almeno cinque sono parzialmente controllate dalla Sgb o hanno cointeressenze finanziarie in essa. Comunque la magistratura belga ha già fatto sapere che le azioni Sodecom non hanno diritto di voto. Una maggioranza azionaria dunque che non comporterebbe un ribaltamento reale dei poteri decisionali.

A PAGINA 7

Vincono in casa Napoli, Milan e Roma

Tutte in perfetta media inglese le prime della classe. Napoli, Milan e Roma vincono in casa; Sampdoria, Inter e Juventus pareggiano in trasferta. Il Napoli liquida il Cesena grazie a Careca e Maradona (2-0), il Milan non va al di là dell'uno a zero con il Pisa, la Roma batte l'Ascoli (3-0) con due rigori di Giannini (nella foto). Sofferto il pareggio della Samp a Empoli (2-2), più tranquilli quelli di Inter e Juve a Pescara e Como (1-1). In difficoltà la Fiorentina battuta a Verona (1-0). L'Avellino (0-0) strappa un punto a Torino.

ALLE PAGINE 14 e 15

Il Bologna «allunga» Toto: quote popolari

Il Bologna è sempre più solo in testa alla B. Ieri (1-0 al Barletta) ha guadagnato un punto sull'Atalanta fermata a Messina (2-2). La Cremonese (1-0 con la Triestina) s'istalla solitaria al terzo posto della classifica. Montepremi record per il Totocalcio: 24.819.822.738 lire. Le quote, invece, sono popolarissime. Agli 8.883 «13» vanno 1.397.000 lire, agli oltre 140mila «12» solo 87.000 lire. La colonna vincente è: XX1 1X1 X1X XXXX.

ALLE PAGINE 16 e 17

Sci: Cigolla terzo in discesa Oggi Tomba nel supergigante

«Vinco tutto, corro fino alle Olimpiadi del '92, poi forse mi ritiro. Non voglio che la gente mi compatisca quando comincerò a perdere». Così Alberto Tomba, nuovo campionissimo dello sci, in un'intervista all'*Unità*. Oggi il fuoriclasse bolognese affronta nel supergigante il suo rivale Zurbriggen, che ieri è stato nuovamente sconfitto nella seconda libera di Leukerbad. Ha vinto Mahrer, svizzero. Ottimo terzo posto dell'azzurro Cigolla. Anche Mair e Sbardellotto fra i primi.

ALLE PAGINE 13 e 18

Tango

NELLE PAGINE CENTRALI

Il blocco dell'aeroporto ha creato più disagi che in altre occasioni

E' riuscito lo sciopero a Fiumicino Si inasprisce il dissenso nel sindacato

File davanti ai banchi del ceck-in, passeggeri in attesa, ritardi e voli soppressi. Lo sciopero svoltosi ieri a Fiumicino dalle 7 fino alle 24 ha creato disagi maggiori rispetto alle altre volte. L'agitazione era stata condannata dai vertici sindacali. Infatti il blocco era stato deciso in aggiunta al calendario di scioperi già proclamato dal 29 gennaio al 19 febbraio. E domani nuovi scioperi.

PAOLA SACCHI

ROMA. La «ribellione» dunque è di nuovo riuscita. Lo sciopero, condannato dai vertici sindacali perché fuori dal codice di autoregolamentazione (non c'era il normale preavviso di dieci giorni), è stato compatto. Pressoché totale. E stavolta ha provocato disagi maggiori rispetto alle altre agitazioni. È un dato che segna ancora di più questo dissenso tutto interno al sindacato sulle modalità delle forme di lotta. È un dato destinato ad aprire un dibattito anche acceso sul modo stesso di operare delle varie strutture sindacali, sulle regole alle quali attenersi. Per questo pomeriggio è prevista una riunione straordinaria della Cgil di Roma e del Lazio con i «dissidenti»: le federazioni regionali di categoria aderenti a Cgil-Cisl-Uil e le strutture di base dell'aeroporto che hanno proclamato l'agitazione. È stata annunciata dai dirigenti della Camera del lavoro di Roma la partecipazione del segretario generale della confederazione, Pizzinato. Riunioni analoghe dovrebbero svolgersi sempre oggi, in forma separata, tra le strutture della Cisl e della Uil. Ci potrebbe anche essere una riunione unitaria delle tre confederazioni sempre in giornata. E comunque per domani è previsto un nuovo sciopero di 3 ore per turno.

La Cgil più volte ha tra l'altro detto che scioperi come quelli di ieri violano lo stesso statuto della confederazione, secondo il quale le agitazioni nei servizi pubblici devono essere proclamate di concerto con le strutture confederali ai vari livelli. E stavolta il dissenso è stato doppio: lo sciopero di ieri non solo è stato deciso dalle strutture di base, ma anche dalle tre federazioni romane e laziali dei trasporti. Una situazione difficile e a un passaggio delicatissimo.

Ma è chiaro che i riflettori non possono ora essere puntati esclusivamente sul sindacato. Le responsabilità dell'Alitalia – come i dirigenti sindacali a più riprese hanno sottolineato – sono gravissime. La trattativa interrottasi l'8 gennaio scorso non si sa quando riprenderà. Alitalia, Intersind, Assoaeroporti si rifiutano di riprenderla. Per loro è come se il negoziato per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti si fosse concluso il 13 dicembre scorso con la proposta di mediazione di Formica e Mannino. Ma tutti sanno che subito vennero espresse nette riserve dai leader sindacali sulla riduzione dell'orario di lavoro.

Gli aeroporti italiani hanno gestioni diverse. A Milano, Torino, ad esempio, dove operano società con capitale degli enti locali e delle Regioni, si fanno già da tempo 37 ore e mezzo settimanali, a Roma, invece, dove l'aeroporto è gestito direttamente dall'Alitalia (la compagnia di bandiera è infatti la maggiore azionista della società Aeroporti di Roma) si fanno 42 ore e mezzo settimanali. Uno degli orari più lunghi che si fanno in Italia, quando anche Agnelli ha concesso da tempo la mezz'ora quotidiana di riduzione d'orario per la mensa alla Fiat.

«L'esasperazione di Fiumicino – dice Sergio Mezzanotte, segretario generale aggiunto della Filt Cgil – ha origini antiche. Ma occorre evitare che la vertenza degeneri. Occorre rispettare il codice di autoregolamentazione solo così si sarà più forti. Non bisogna offrire alla controparte il destro per irrigidimenti ulteriori». E Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del lavoro di Roma: «Occorre coniugare la forte volontà dei lavoratori di battere l'oltranzismo dell'Alitalia (volontà riconfermata dalla riuscita dello sciopero) con il pieno rispetto del codice di autoregolamentazione». Risponde Mimmo Sesta, segretario della Filt-Cgil di Roma: «Abbiamo inviato insieme a Cisl e Uil nei giorni scorsi telegrammi a tutti, al sindaco Signorello, al presidente della Regione Lazio Landi. Abbiamo lanciato un grido d'allarme, quella di Fiumicino sta diventando una situazione insostenibile. Ma anche a Roma il silenzio regna sovrano».

Socialisti israeliani: «Negoziati diretti con i palestinesi»

La manifestazione di ieri a Tel Aviv dei pacifisti per una soluzione di pace con i palestinesi

DALL'INVIATO GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 6

Psoe
Al congresso Redondo voce critica

AUGUSTO PANCALDI

MADRID. Una sola voce, ma quella autorevole del leader del sindacato socialista Ugt, Nicolas Redondo, ha spezzato il clima plebiscitario che si era creato intorno al congresso del Psoe, conclusosi ieri a Madrid. Redondo (applauditissimo) ha parlato di un «palpabile divorzio fra il governo di Felipe Gonzalez e le organizzazioni dei lavoratori», dicendo che la politica di risanamento economico e modernizzazione industriale non ha migliorato affatto gli indici sociali. Sono anzi aumentati i disoccupati e il divario fra ricchi e poveri. Il segretario socialista Gonzalez ha dovuto fare sfoggio delle sue migliori doti dialettiche per rispondere alle critiche.

A PAGINA 7

I danni dello spazio su Romanenko

L'astronauta Yuri Romanenko, che detiene il record di permanenza nello spazio, ha tenuto una conferenza stampa a Mosca. Si è mostrato disteso e in forma. Ma intanto arrivano notizie più precise sui danni che avrebbe subito nei 326 giorni trascorsi in orbita, privato della gravità. Il suo scheletro è diventato fragile, i muscoli delle gambe si sono rattrappiti, anche se ora sembra muoversi da solo. Il cuore si è rimpicciolito, il sangue è diminuito del 25%. La medicina spaziale sovietica sembra aver fatto grandi passi in avanti, ma restano i dubbi sul senso di missioni di questo tipo.

ROMEO BASSOLI

Romanenko mostra di star bene. Ma i danni ci sono stati, nonostante i progressi della medicina spaziale sovietica. L'assenza prolungata di gravità ha modificato lo scheletro, il cuore, la circolazione. Poi, non avere nessuno con cui parlare direttamente per undici mesi potrebbe aver trasformato per sempre la psicologia di quell'uomo. Infine, e forse potrebbe rivelarsi il danno peggiore, il cosmonauta ha assorbito radiazioni ultraviolette 120 volte più del normale a causa di quei raggi cosmici che, schermati dall'atmosfera sulla Terra, non hanno, a 350 km dal nostro pianeta, che il tenue ostacolo delle pareti della navetta. Dati e notizie sono riportate sull'ultimo numero del «Corriere Medico».

La missione di Romanenko è, molto probabilmente, una sperimentazione computa in vista di un volo umano su Marte. Il pianeta rosso raggiunge ogni 15 anni il suo punto di minima distanza dalla Terra. Nel settembre-ottobre di quest'anno sarà infatti a 50 milioni di chilometri da noi. Probabilmente per quella data la missione russo-francese «Phobos», ormai prossima alla partenza, arriverà su Marte. Questa volta sarà una sonda automatica a esplorare il pianeta e una sua luna. Fra quindici anni potrebbe invece toccare ad un uomo viaggiare per quattordici mesi nello spazio (sette all'andata e altrettanti al ritorno) per mettere i piedi su Marte. I sovietici l'hanno già annunciato, offrendo una missione comune agli americani.

Ma l'esperienza fatta con Yuri Romanenko fa riflettere. È sensato sottoporre un uomo a tutti i rischi o peggio ai danni certi di un viaggio simile? Per molti di questi rischi non esistono – e difficilmente esisteranno nel prossimo decennio – soluzioni tecnologiche possibili. E poi, è davvero scientificamente più utile inviare un essere umano invece di una macchina?

Uno scienziato attento come Marcello Fulchignoni, astronomo e direttore per anni dell'Istituto di planetologia del Cnr, sostiene che il gioco non vale la candela. «L'analisi dei risultati ottenuti dalle sette missioni umane sulla Luna – dice Fulchignoni – comparati con quelli ottenibili con l'uso di robot ha dimostrato che non ci sarebbe stata differenza». L'uomo sulla Luna si è dimostrata una pura scelta di prestigio, di immagine. E la Luna è vicina, non richiede che qualche settimana in assenza di gravità o a gravità molto bassa. Ben diverso sarà Marte, con litri e litri di aria respirabile da portare a spasso per il cosmo, gli scudi antiradiazioni, l'acqua potabile, l'eliminazione dei rifiuti. «Impicci» di cui una macchina non ha assolutamente bisogno.

Rimane un ultimo dubbio: l'uomo su Marte potrebbe fare davvero «qualcosa» che la macchina non è in grado di fare? «Per la nostra generazione e per le prossime due-tre almeno non si potrà fare altro che compiere osservazioni e raccogliere materiali – commenta il professor Fulchignoni –. La colonizzazione e lo sfruttamento delle risorse del pianeta sono al di là del nostro orizzonte temporale.

Eppure, sembra proprio che cosmonauti-cavia siano destinati a ripetere la drammatica esperienza di Romanenko e che, all'alba del 2000, un uomo debba coprire l'immensa distanza tra la Terra e Marte. I dati sugli aspetti biologici, psicologici, medici saranno senza dubbio interessanti. Ma forse occorrerebbe iniziare a chiedersi se, per caso, anche ai cosmonauti non debbano essere riconosciuti alcuni diritti inviolabili.

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Ma io faccio tifo per Vialli

Detto queste brevi note da Londra. Ho assisto ad una splendida partita. Arsenal-Manchester. È finita due a uno per gli ospiti e mi sono rifatto gli occhi. Questi inglesi non avranno la fantasia dei sudamericani, il tocco beffardo dei latini, la forza fisica dei tedeschi, ma giocano un calcio stupendo. Chi mi legge sa che l'ho già scritto, oggi lo ripeto: il loro è il campionato più bello d'Europa e a noi non resta che un pizzico d'invidia.

Veniamo ai fatti di casa nostra. Dall'Italia mi giungono notizie «rassicuranti». Una domenica «regolare» come un orologio svizzero. Vincono Napoli, Milan, Roma in casa. Pareggiano Sampdoria, Inter e Juventus fuori. Che si vuole di più? In un universo pieno di incognite e di incertezze (a proposito, chissà se riuscirò a rientrare in tempo utile per la *Domenica Sportiva*) tanta regolarità placa ogni angoscia e fa bene alle coronarie. Un po' meno allo spettacolo. Ma il montepremi della schedina continua a salire e, dunque, di che ci preoccupiamo?

E invece io mi preoccupo, eccome. Basta al nostro calcio (mi si consenta la cittadinanza onorifica) la sfida, per la verità un po' stiracchiata, tra Gullit e Maradona, le polemiche sulla doppia zona svedese, l'ironia di Boskov? Dov'è l'Azzurro? Confesso che mi ha fatto un gran piacere sapere dei due gol di Vialli. Due gol decisivi, due invenzioni in una situazione difficile. Non tanto perché mi illuda sulle possibilità della Sampdoria di salvare il campionato, quanto perché mi illudo sulle possibilità di Vialli di salvare... il calcio nazionale.

Parole grosse? Sì, ammetto. Ma, attenzione non c'è squadra, non c'è ciclo, non c'è vittoria, non c'è spettacolo senza uomini-simbolo, senza uno o due campioni in cui sappiano riconoscersi i tifosi ma, anche, i compagni. È quello di cui manca il calcio azzurro per uscire dalla mediocrità. Nel campionato degli stranieri solo Gianluca sembra possedere le doti del trascinatore, del leader. È bravo, ha classe, è simpatico e schietto, ha intuito e non solo per il gol. Sarà lui il Riva, il Paolo Rossi, il Piola, il Meazza di domani? Non lo so. So di certo che senza un Riva, un Paolo Rossi, un Piola, un Meazza non si va lontani. Per questo faccio un gran tifo per lui. Per non dover sempre parlare di Gullit e di Maradona e del calcio degli altri. Chiedo troppo? Forse sì, ma mi sto convincendo che, per Gianluca, il «troppo» potrebbe non essere impossibile.